

IN DIECI ANNI

Persi 100mila negozi:
le città più "deserte"

Alfieri a pagina 17

Persi in dieci anni 100mila negozi: «Rischio deserto per le nostre città»

LA RICERCA

Secondo Confcommercio calano i rivenditori di beni tradizionali come libri e giocattoli e aumentano alberghi, bar e ristoranti. «Usiamo i fondi del Pnrr per la riqualificazione urbana»

PAOLO M. ALFIERI
Milano

L'Italia, e soprattutto i suoi centri storici, si appresta a diventare solo un'unica immensa area ricettiva? E i negozi di prossimità che vendono beni tradizionali come libri e giocattoli? Quelli, suggerisce uno studio di Confcommercio sulla demografia di impresa nelle città italiane dal 2012, sono progressivamente destinati a sparire. Anzi, sono proprio le città italiane a rischiare una complessiva «desertificazione» delle attività commerciali: sono già quasi 100mila quelle in meno in un decennio. A favore, appunto, di alberghi, bar e ristoranti. Prendiamo una città di provincia come Arezzo: in circa dieci

anni, nel confronto tra 2012 e 2022, il centro toscano ha visto sparire 231 negozi, 129 dei quali in centro storico e il resto nelle altre aree. Di converso, ha visto aumentare - sebbene lievemente - le imprese del comparto turistico: strutture ricettive, bar e ristoranti erano 533 nel 2012, nel giugno 2022 sono diventate 595. Un +62 unità che non basta a compensare le perdite del tessuto commerciale, né in termini di occupazione, né di ricchezza prodotta e di servizi alle persone. «La tendenza registrata ad Arezzo è grosso modo in linea con quella delle altre città toscane e italiane - fa notare il direttore di Confcommercio Toscana Franco Marinoni - il commercio arretra mentre avanzano le attività legate al turismo. Si va incontro ad un cambiamento sempre più marcato della rete distributiva urbana, se non si interviene con dei correttivi: meno negozi utili ai residenti, più attività pensate per il tempo libero e il turista».

La tendenza di Arezzo è quella delle altre città toscane e del resto d'Italia. Secondo la ricerca, negli ultimi dieci anni sono sparite nel Paese oltre 99mila attività di commercio al dettaglio e 16mila imprese di commercio ambulante mentre sono in crescita alberghi, bar e ristoranti (+10.275).

Drastica la riduzione nei centri storici dei negozi di beni tradi-

zionali (libri e giocattoli -31,5%, mobili e ferramenta -30,5%, abbigliamento -21,8%), mentre aumentano servizi e tecnologia (farmacie +12,6%, computer e telefonia +10,8%), attività di alloggio (+43,3%) e ristorazione (+4%). «La modificazione e la riduzione dei livelli di servizio offerto dai negozi in sede fissa confina con il rischio di desertificazione commerciale delle nostre città dove, negli ultimi 10 anni, la densità commerciale è passata da 9 a 7,3 negozi per mille abitanti (un calo di quasi il 20%)», sottolinea Confcommercio nella sua analisi, concentrata su 120 città medio-grandi. «Per evitare gli effetti più gravi» di questo fenomeno, per il «commercio di prossimità non c'è altra strada che puntare su efficienza e produttività anche attraverso una maggiore innovazione e una ridefinizione dell'offerta», sottolinea Confcommercio.

«Rimane fondamentale l'omnicanalità, cioè l'utilizzo anche del canale online che ha avuto una crescita esponenziale negli ultimi anni, con le vendite passate da 16,6 miliardi nel 2015 a 48,1 miliardi nel 2022», aggiunge la confederazione. Elemento, questo, che ha contribuito «maggiormente alla desertificazione commerciale» ma che rimane comunque «un'opportunità» per il commercio «fisico» tradizionale, fa

notare Confcommercio. Tutte le attività considerate oggi ammontano a poco meno di 884mila unità che è la somma di dettaglio in sede fissa, ambulanti e alberghi e pubblici esercizi più le altre attività di commercio al di fuori dai negozi. «La desertificazione commerciale non riguarda solo le imprese, ma la società nel suo complesso perché significa meno servizi, vivibilità e sicurezza - sottolinea il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli -. Occorre accelerare la riqualificazione urbana con un utilizzo più ampio e selettivo dei fondi europei del Pnrr e il coinvolgimento delle parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

